

«SÌ QUI FACCIAMO LA RONDA MA È GIUSTO, SERVIVA UNA LEZIONE»

In giro paura e insofferenza: «Non siamo razzisti, quei magrebini sono delinquenti»

IL REPORTAGE

CICAGNA. Ronda. È la parola che nessuno pronuncia, in questo paese dove la vicenda ha intorpidito improvvisamente le lingue e tutto è impregnato di un imbarazzante silenzio. «Sì, la facevano, la ronda», ammette qualcuno sottovoce, quasi arrossendo. «Però», prosegue, e poi interrompe la frase. Dietro quel però c'è l'altra parola chiave: esasperati. La dicono tutti, dal sindaco al parroco alla panettiera: esasperati da quei continui furtarelli, da quella presenza ossessiva.

«Quello lì», dicono alludendo proprio a Yassine, «aveva rubato al Road bar House, ma il giorno dopo era già libero, ed era qui. E non era il solo a rubare, c'erano altri 4-5 marocchini...». Alt, niente razzismo, fa scudo Marco Limoncini, consigliere regionale Udc, ex Lega ed ex sindaco: «Anzi, c'è una comunità nordafricana ben integrata, in passato abbiamo organizzato lezioni di italiano gratuite. I tre denunciati sono brave persone, diciamo che hanno esagerato nell'autodifesa. È stato un effetto dell'esasperazione».

Ma perché, questa esasperazione? I numeri, in fondo, non sono impressionanti: dall'inizio dell'anno, secondo le cifre fornite dalla compagnia di Chiavari, i furti a Cicagna sono stati 18, di cui tre in appartamento. Ma sono bastati, a sentire i commercianti. Loro, almeno un po', parlano: «Spesso dormo nel bar» dice Claudio Casagrande, che gestisce



C'È CHI USA IL FUCILE

Non è bello dirlo, ma certe cose si risolvono così. In alcune frazioni si fa col fucile

ANTONIO PALUMBO
barista

un locale a Monleone, poco distante dal centro del paese «ho paura che entrino ancora: sono entrati sei volte in pochi anni, l'ultima il cinque agosto». Cambiamonete, slot machine, pochi spiccioli. Ma basta a creare paura: «Ne abbiamo - dice Lucia, panettiera poco lontano -, ma non mi faccia dire di chi. Abbiamo paura anche se passiamo tutta la giornata in questo forno». E Gregorio Marcello, al bar del campo sportivo: «Sono entrati da quell'inferriata e mi hanno preso un televisore al plasma, allora ne ho messo uno che pesa un quintale. Più che altro fanno danno, è questo che dà fastidio. Ma picchiarli, no, in quello hanno



SUBISCO FURTI CONTINUAMENTE

Mi hanno aperto il locale sei volte, per pochi spiccioli. Ora sono costretto a dormire qui

CLAUDIO CASAGRANDE
tabaccaio

sbagliato». È una posizione non molto condivisa, in questa porzione di Fontanabuona «dove la crisi è terribile - dice il giovane sindaco Roberto Bacigalupo -, la gente non ha soldi e la mancanza di sicurezza aumenta la paura. C'è una caserma dei carabinieri, l'unica in una vasta area, ma non basta. E per giunta la vogliono togliere».

Esasperazione, dunque. In piscina, dove i cicagnesi trascorrono i pomeriggi estivi, non si coglie. Poi chiedi ai bagnanti che ne pensano, e la ritrovi: «Quello lì - dice Giovanni, cicagnese doc, alludendo al marocchino pestato - ha rubato, è stato arrestato e il giorno dopo era già qui.

Che sicurezza possiamo avere? Che un padre di famiglia prima o poi esa di testa io non lo trovo così strano». E Antonio, gestore del bar: «Non è politicamente corretto, ma queste cose si possono risolvere anche così. Sono venuti due brutti ceffi, due di questi, la settimana scorsa: li abbiamo cacciati, aria». Si fa pesante, l'aria, quando si entra in argomento. La proprietaria del bar Road House, quello derubato da Yassine nella notte trail 26 e il 27 luglio (venne arrestato, e liberato poi in attesa del processo), sicura in volto, non dice neanche il suo nome. Ha paura, non si sa di cosa: «Chiedete ai carabinieri - dice ironica -, loro sanno tutto». Inutile chiederle cosa pensa delle ronde. Lei che quella notte ha inseguito un ladro nel buio della 225, sembra avere un'idea ben precisa.

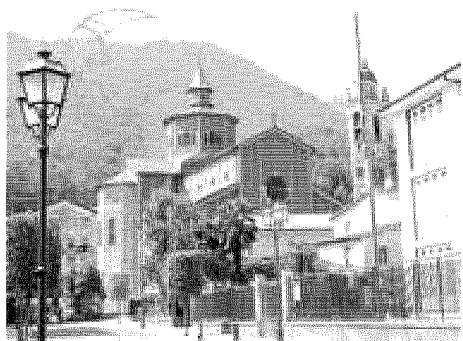
In Fontanabuona, in fondo, non è neanche una novità: «Le facevamo, cinque-sei anni fa - dice Gabriele Trossarello, sindaco di Moconesi -, ma in appoggio ai carabinieri. Farsi giustizia da sé no, è inconcepibile». A chiosare è don Mario, il parroco di Cicagna, nella sua doppia veste di uomo vicino ai bisognosi - il giovane marocchino, senza lavoro e con moglie e figli da sfamare nel suo Paese - e ai suoi concittadini: «Cosa vuole che le dica - attacca -, sono andato a trovarlo, sta male, gli hanno fatto qualcosa di brutto e inqualificabile». Però. «Però avevano voglia di dargli una piccola lezione, supponendo che sia lui l'autore dei furti che gli vengono addebitati. E il clima è pesante, la gente ha paura».

R. SAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRA GLI ABITANTI DI CICAGNA, DOV'È AVVENUTA L'AGGRESSIONE



La chiesa del paesino di Cicagna; al centro la mappa dei luoghi del reportage; un carabiniere sul luogo del pestaggio; sotto il bar Sport Monleone

FOTO FLASH

FONTANABUONA LA VALLE CHE CREÒ I SUOI VIGILANTES

LA VALFONTANABUONA è una delle principali valli dell'entroterra genovese. Già negli scorsi anni il problema dei furti nella zona aveva scatenato polemiche e interventi in prima persona dei cittadini. Nel 2007, per fermare l'ondata di furti in aziende, abitazioni e attività commerciali, ci fu un'iniziativa di "autodifesa" organizzata dal Comune di Cicagna con la collaborazione di cinquanta volontari, tutti residenti in val Fontanabuona. I vigilantes, armati di walkie-talkie, telefono cellulare e taccuino sorvegliarono le strade di accesso al paese.

